

Echi culturali dal Ticino

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **71 (2002)**

Heft 2

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Echi culturali dal Ticino

MOSTRE

Igor Mitoraj,
Centro Storico, Lugano

La sede del Museo d'Arte Moderna resterà per questa stagione chiusa al pubblico per consentire il proseguimento dei lavori di ristrutturazione volti a migliorare l'accessibilità ai disabili.

Pertanto la stagione espositiva 2002, dedicata ad uno tra i maggiori scultori viventi, Igor Mitoraj, prevede la disposizione di una ventina di sculture monumentali lungo il centro storico cittadino secondo un percorso che interesserà l'area pedonale da Piazza Indipendenza a via Nassa passando per Piazza Riforma.

Le sculture scelte per l'occasione, bronzi monumentali di grande fascino e apprezzati in tutto il mondo, vertono principalmente sul mistero dell'antico, sul costante rimando alla statuaria classica, sulla fedeltà agli ideali di cui l'arte scultorea antica era permeata. Temi prediletti dall'artista sono il torso maschile, la testa eroica, il Centauro, le figure di Venere, Icaro, Eros in una interpretazione complessa che rivela anche l'inevitabile incontro con la modernità. Le opere di Mitoraj sono come «mutilate», attraversate cioè da vuoti e pause improvvise che stimolano l'immaginazione. Fedele al concetto di *pars pro toto* l'artista opera una simulazione dell'idea di «reperto» nell'intento di restituire un'immagine classica fram-

mentata e allusiva, ma allo stesso tempo ironicamente moderna e attuale.

Igor Mitoraj nasce a Oederan, in Germania, nel 1944. Ancora bambino si trasferisce con la madre a Cracovia dove ha inizio il suo percorso artistico. Durante gli anni di permanenza in Polonia partecipa a diverse mostre collettive, ma ben presto il desiderio di trasferirsi altrove lo spinge a Parigi, dove, alla fine degli Anni Sessanta, si iscrive all'École Nationale Supérieure des Beaux Arts. Qualche anno dopo compie un soggiorno in Messico, durante il quale approfondisce il proprio interesse per la scultura alla quale decide di dedicarsi interamente una volta tornato a Parigi. Accanto ai primi successi espositivi negli Anni Settanta, giungono anche prestigiosi riconoscimenti e l'ottenimento da parte del Ministro francese della Cultura di un atelier a Montmartre. In quel periodo molti sono i viaggi all'estero: a New York e soprattutto in Grecia, dove studia con attenzione le statue e le sculture antiche. Invitato a partecipare alla Biennale di Venezia, nel 1986 decide di trasferirsi a Pietrasanta, vicino a Carrara dove da allora vive e lavora dividendo l'attività tra Italia e Francia. La mostra sarà visibile per chi ha occasione di passare da Lugano dal 23 marzo al 30 giugno. Sarà, come consuetudine, accompagnata da un catalogo edito da Skira, con la riproduzione a colori di tutte le opere presenti, fotografate in loco e accompagnate da alcuni saggi critici volti a illustrare la ricerca artistica e tecnica della produzione di Igor Mitoraj.

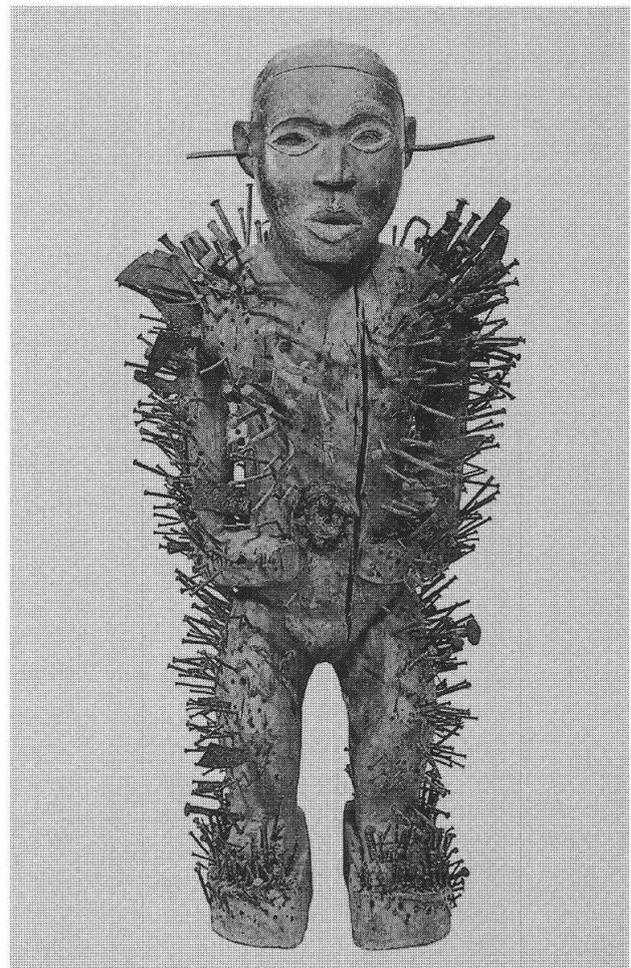
Han Coray,
ritratto di un collezionista,
Museo Cantonale d'arte, Lugano

La mostra *Arte africana dalla collezione Han Coray 1916-1928*, curata da Miklòs Szalay, direttore del dipartimento arte africana del Völkerkundemuseum der Universität Zurich di Zurigo, propone una selezione di circa 200 esempi di scultura africana tradizionale provenienti dall'Africa centrale e occidentale, soprattutto dallo Zaire e dalle etnie più rappresentative di zone artisticamente e culturalmente importanti. L'insieme di queste opere, connotate da una grande varietà di stili, permette di confrontarsi con i contenuti ed il significato di una delle prime e più importanti collezioni europee di questo genere. L'insieme sistematico e coerente della raccolta è esemplare di un particolare tipo di collezionismo incentrato non su valori etnografici ma estetici e sviluppatosi all'inizio del secolo scorso nel particolare clima culturale e artistico delle avanguardie artistiche d'inizio Novecento.

Grazie ad artisti come André Derain, Maurice de Vlaminck e Pablo Picasso, i reperti considerati fino ad allora d'interesse puramente etnografico iniziarono ad essere apprezzati anche dal punto di vista del valore artistico. Le particolari soluzioni formali, elementari e sintetiche, caratteristiche della scultura africana, corrispondevano infatti alle ricerche che si stavano attuando in ambito cubista e astrattista. L'intenso scambio culturale e letterario tra artisti, letterati, galleristi e commercianti parigini stimolò, a partire dagli anni Dieci, la nascita delle prime raccolte private d'arte africana in Europa. L'interesse per l'arte africana nacque in Han Coray a partire dal 1919, ma le opere furono acquistate durante la prima metà degli Anni Venti su consiglio e probabilmente presso lo stesso gallerista Paul Guillaume

che nel periodo tra le due guerre fu il maggior esperto europeo di scultura africana e divulgò attraverso scritti critici l'interesse per i valori estetici insiti nell'*art nègre*».

La mostra presentata al Museo Cantonale d'Arte costituisce l'ultima tappa di una lunga serie di stazioni in Europa e America. Il particolare allestimento riflette il personale gusto estetico di Han Coray, incentrato sull'acquisizione di nuclei d'oggetti con la stessa funzione, con l'intento di creare un «monumento all'arte africana».



Il ritratto di un collezionista

La mostra dedicata alla raccolta di arte africana è accompagnata da un'esposizione curata da Rudolf Koella con l'intento di presentare la figura di Han Coray e i suoi

contatti con artisti ed amici legati alla cerchia Dada di Zurigo. A sottolineare l'importanza di questi rapporti basterà ricordare che la prima mostra Dada fu allestita nel 1917 proprio nella galleria zurighese dello stesso Coray.

Han Coray, cresciuto in un orfanotrofio a San Gallo, si formò a Zurigo come maestro di scuola elementare diventando presto un innovatore in campo pedagogico. In seguito acquistò notorietà con la sua attività di gallerista e di collezionista. Nella sua galleria di Zurigo, inaugurata nel 1916, presentava artisti della pittura moderna francese (Renoir, Pissarro, Gauguin, Van Gogh, Redon) delle avanguardie tedesche (Jawlensky, Kandinsky, Klee) e i dadaisti. Fu mecenate di giovani artisti svizzeri aiutandoli finanziariamente e offrendo loro alloggi e ateliers. Dopo il matrimonio con una ricca olandese, Dorrie Stoop, iniziò una intensa attività di collezionista di pittura antica e scultura lignea medievale. Attraverso una sessantina di opere degli artisti citati e di altri altrettanto famosi e rilevanti, artisticamente provenienti da collezioni pubbliche e private svizzere, vengono ripercorse alcune fondamentali tappe della sua vita e le sue principali attività culturali svolte durante gli anni Dieci.

Le due mostre presentate simultaneamente sono complementari e permettono di cogliere la complessità del carattere poliedrico di questo singolare collezionista. L'allestimento si snoda lungo un percorso che sottolinea il confronto formale ed estetico tra opere d'arte africana e opere di esponenti dei primi movimenti delle avanguardie storiche, confronto che nella letteratura critica verrà identificato con il termine di «primitivismo».

Vorrei ricordare che verso la metà degli Anni Venti Coray fu il primo svizzero ad acquistare numerose maschere africane, figure e oggetti d'uso quotidiano, creando una collezione che giunse a contare 2400 pezzi

per ospitare i quali, nel 1926 fece ampliare la sua galleria. Il fervore collezionista di Coray toccò l'apice alla fine degli anni Venti. Assolutamente unici venivano considerati i suoi reperti di arte dell'Africa nera che facevano della sua collezione una delle più cospicue e significative di quel genere.

Fu nel 1930 che Coray decise di trasferirsi in Ticino con la terza moglie acquistando un appezzamento di terreno ad Agnuzzo sul quale costruì un ristorante-albergo con una spiaggia pubblica. Alla sua morte gli eredi decisero di chiudere l'albergo e le sue collezioni furono smembrate e si dispersero un po' dovunque. È rimasta solo la collezione d'arte africana acquistata dal Canton Zurigo nel 1940 per il Museo d'etnografia.



*Alcune
delle sculture
della mostra*

Camille Claudel,
Museo Villa dei Cedri,
Bellinzona

Dal 22 febbraio al 28 aprile il Museo Villa dei Cedri di Bellinzona ha voluto rendere omaggio alla scultrice francese Camille Claudel (1864-1943) con una esposizione che ha suscitato particolare interesse.

L'esposizione itinerante è partita dal Singer Museum di Laren in Olanda, ha toccato due musei francesi e passando da Villa dei Cedri approderà infine al Museo di Cambrai. Il carattere inedito a livello svizzero della rassegna, a oltre dieci anni di distanza dalle significative presenze dell'opera di Camille Claudel alla Fondazione Gianadda di Martigny e al Kunstmuseum di Berna, è sottolineato dall'assoluta novità della proposta a livello ticinese e in riferimento all'area lombarda.

Sono esposte 44 opere provenienti da collezioni private e soprattutto dalla raccolta del nipote Reine-Marie Paris, cioè la quasi totalità della produzione dell'artista. Il percorso espositivo è arricchito dalla presenza di otto sculture di Auguste Rodin prestate dalla Fondazione Singer a Laren e dal Museo d'arte moderna di Liegi. Tra le sculture più significative il bronzo *Tête d'esclave* che documenta la partecipazione della Claudel alla realizzazione della celebre *Porte de l'Enfer* di Rodin, *Sakountala*, imponente gruppo scultoreo in bronzo ispirato ad un dramma indiano, sintesi delle qualità più salienti della Claudel e tre versioni dell'opera più celebre della scultrice, *La Valse*, particolarmente sensuale ed espressione di desiderio condiviso. Il temperamento e il genio dell'artista si esprimono anche nei plastici, nei busti, nei sensibili ritratti dell'infanzia come in garbate scene di genere. In concomitanza con la mostra è stato proiettato il film del 1988 di

Bruno Nuytten *Camille Claudel* con Isabelle Adjani e Gérard Depardieu.

Lugano Festival 2002,
Palazzo dei Congressi, Lugano

Seconda edizione per Lugano Festival 2002. Un programma particolarmente ricco suddiviso in due parti: una serie di concerti in abbonamento, secondo la consuetudine e una serie di concerti raggruppati in un progetto di particolare interesse artistico.

La Royal Philharmonic Orchestra, diretta da Daniele Gatti, la Zürcher Kammerorchester, diretta da Howard Griffith, l'Orchestra da camera di Padova e del Veneto, direttore e solista per violino Uto Ughi, il pianista Grigory Sokolov, il violinista Vadim Repin, la violoncellista Natalia Gutman non sono che alcuni degli artisti di fama internazionale presenti in cartellone. L'Orchestra della Svizzera Italiana si esibirà per tre volte e per la prima volta inaugurerà la rassegna sotto la direzione del suo maestro stabile Alain Lombard. Il Coro della RTSI diretto dal maestro Diego Fasolis continuerà la presentazione del ciclo di capolavori del periodo barocco con l'*Orfeo* di Monteverdi.

I concerti si svolgeranno dal 15 aprile al 17 giugno. Dal 23 al 30 giugno la scena sarà occupata dal Progetto Martha Argerich.

Pianista fra i maggiori del nostro tempo, la Argerich ha deciso di scegliere Lugano per realizzare un suo festival nel festival. Il progetto già collaudato in Giappone e in Argentina, consiste nel riunire in un'intensa settimana di lavoro interpreti di fama internazionale e giovani talenti meritevoli di essere aiutati a farsi strada nel mondo concertistico. Sarà un'occasione per ascoltare, oltre alla stessa Argerich, il pianista Mikhail Pletnev, il violinista Nigel Kennedy, il direttore d'orchestra Alexandre Rabinovitch e molti altri.